

## Pedagogia e Scuola

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI, *Rapporto sulla scuola in Italia 2011*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 170.

La scuola media unica, obbligatoria e gratuita, istituita nel dicembre del 1962 a compimento del dettato costituzionale (che aveva previsto l'estensione dell'obbligo fino al quattordicesimo anno di età), non sembra arrivare al suo cinquantesimo compleanno in ottima salute. Il *Rapporto* della Fondazione Giovanni Agnelli sulla scuola del 2011, interamente dedicato alla secondaria di primo grado, la ritrae infatti in uno stato patologico piuttosto grave.

L'analisi, di taglio interdisciplinare, prende le mosse da un'osservazione di Andrea Gavosto (direttore della Fondazione), con la quale non è difficile concordare: «Oggi serve un capitale umano con un ricco bagaglio di conoscenze e competenze apprese, aggiornate e facilmente condivisibili (magari in inglese!), con la capacità di impiegarle e rinnovarle con successo nel lavoro e nella vita. Senza di esse, diventa difficile reggere la concorrenza dei paesi che hanno condizioni di produttività o di costo più vantaggiose delle nostre. Senza di esse, un individuo non gode di piena cittadinanza democratica e culturale nel mondo globale» (p. VIII). Le riflessioni iniziali sembrano così evocare il progetto di politica scolastico-educativa del centro-sinistra di Luigi Gui (Ministro della Pubblica Istruzione) e di Aldo Moro (Primo Ministro), laddove si afferma che la qualità del «capitale umano» «dovrà essere la principale leva competitiva dell'Italia nei prossimi anni, una condizione necessaria per debellare criminalità, corruzione e inerzie corporative, la risorsa per assicurare a tutti una degna *partecipazione* alla vita economica, civile e politica» (p. IX). Allo stesso modo, tornano alla memoria le parole di don Lorenzo Milani quando si ribadisce che non è vero «che fare equità equivalga per forza a farla al ribasso. Al contrario, le nostre analisi consentono di affermare che la priorità della nostra scuola a tutti i livelli è recuperare i troppi studenti che vengono abbandonati ai margini dei percorsi scolastici sulla base non del merito, ma delle conseguenze che l'origine e lo svantaggio sociale hanno sui loro risultati scolastici» (p. IX).

Purtroppo, tanto le indagini nazionali (prove INVALSI) quanto quelle internazionali (OCSE-PISA, TIMSS) hanno negli ultimi anni messo in evidenza come sia in termini comparativi (rispetto alla scuola primaria) sia in termini assoluti, le competenze linguistiche e scientifico-matematiche delle studentesse e degli studenti italiani subiscano un brusco crollo nel triennio della scuola media, che si guadagna così il non lusinghiero ruolo di «anello debole» del sistema scolastico italiano.

Nel ripercorrere la storia della scuola media, a fronte di pur rilevanti obiettivi raggiunti sul piano quantitativo (espansione della scolarità, completamento dell'obbligo, piena scolarizzazione, innalzamento del livello generale di istruzione), che a ragione possono far parlare di *missione compiuta*, non si possono parimenti tacere quegli elementi che devono essere accorpati sotto il paragrafo della *missione tradita*. È triste constatare infatti che per quel che riguarda la

*Humanitas* 67(5-6/2012)

qualità degli apprendimenti e l'equità delle opportunità educative, a prescindere dalla provenienza socio-economica, la scuola media abbia nel tempo perso di vista la sua vocazione originaria: «L'impressionante squilibrio nella presenza di alcuni strati sociali nei diversi indirizzi di scuola secondaria di secondo grado è la più evidente testimonianza del fallimento della scuola media unica come garante del successo formativo di tutti e, dunque, come motore di mobilità sociale» (p. 30). Senza dimenticare che oggi in Italia gli «studenti più esposti al rischio di una carriera scolastica irregolare restano [...] quelli di origine immigrata» (p. 33) e che «un percorso di studi irregolare è spesso associato a comportamenti a rischio» (p. 36), come ha mostrato l'indagine HBSC (Health Behavior in School-aged Children), patrocinata dall'OMS.

Viene da pensare che, forse, la media unica non è stata sufficientemente "accudita" nei suoi primi anni di vita, quando a fronte di un solido e articolato progetto politico di stampo democratico (una scuola per tutti, a prescindere dalle origini socio-economiche) e sociale (dalla scuola una società più equa e più giusta), il ministero dell'Istruzione non ha profuso altrettante energie per far acquisire e interiorizzare i principi della nuova scuola dai professionisti che li avrebbero dovuti attuare, cioè gli insegnanti. Peraltro, fin da subito gli osservatori più attenti e critici coglievano con lucidità il rischio insito nell'aver delegato agli insegnanti l'attuazione della riforma senza corredarli dei necessari strumenti psico-pedagogici, didattici e culturali (giungevano alle stesse conclusioni seppur da due prospettive diverse sia la *Lettera a una professoressa* sia *Le vestali della classe media*).

In questi cinquant'anni le famiglie sono profondamente cambiate (da autoritario-regolative ad affettivo-protettive) e con esse i preadolescenti (sono i "nativi digitali", la "generazione 2.0", i "cyber-teens"), che pongono così nuove sfide educative alle quali insegnanti e scuola rispondono in maniera insoddisfacente. Significativo è il dato che rileva come i preadolescenti italiani «vanno a scuola meno volentieri – e con più stress – di gran parte dei loro coetanei europei» (p. 81) per tutta una serie di cause (che segnano con una forte discontinuità il passaggio dalla primaria alla secondaria), in gran parte riconducibili alla difficoltà degli insegnanti a promuovere la motivazione all'apprendimento, a gestire comportamenti provocatori, a stabilire relazioni personali positive.

Molti dei fallimenti della scuola media unica sono perciò ascrivibili agli insegnanti che, oltre a distinguersi per l'inadeguata formazione didattica, pedagogica e psicologica e lo scarso aggiornamento, si guadagnano il primato dell'età avanzata: «mentre nei paesi OCSE i due terzi dei docenti alle secondarie di primo grado hanno *meno di 50 anni*, in Italia i due terzi hanno *più di 50 anni*» (p. 110), con un picco in corrispondenza dei cinquantanovesenni.

I dati riportati nel rapporto (le ricerche originali commissionate dalla Fondazione sono disponibili sul sito [www.fga.it](http://www.fga.it)) relativi ai «fallimenti sul fronte della qualità degli apprendimenti e dell'uguaglianza delle opportunità educative per gli studenti appartenenti ai diversi gruppi sociali» (p. 16) non possono che mostrare in tutta evidenza l'urgenza di un intervento di politica scolastica finalizzato a riqualificare e rinnovare la missione della scuola media unica attraverso la per-

sonalizzazione dei percorsi didattici, una progettazione comune, l'apprendimento cooperativo, ma anche una riorganizzazione del tempo scuola, esteso alle ore pomeridiane (il famoso "doposcuola" previsto già nel 1962 dal ministro Gui).

La Fondazione Giovanni Agnelli offre dunque una radiografia molto chiara, nella quale chiunque (insegnanti e dirigenti, così come famiglie e chi governa) sappia guardare con onestà intellettuale e senza pregiudizi dovrebbe saper vedere i segni di una malattia grave, ma curabile: il *Rapporto*, con un ottimismo e una fiducia davvero rari (ma incoraggianti), propone di leggere la crisi della scuola media come «opportunità di rilancio» (p. 54) da attuare però prima che sia troppo tardi non solo per la scuola, ma per l'intera società. Occorre «ritornare indietro nel tempo e recuperare lo spirito che animò la riforma della media unica: quello di una maggiore giustizia sociale» (p. 149) per «garantire a tutti l'accesso a un'istruzione di qualità, eliminando i divari di rendimento legati all'origine sociale e orientando le scelte delle superiori il più possibile sulla base del merito, delle attitudini e dell'impegno» (p. 151).

*Daria Gabusi*